

◆ **Veltroni: se Ankara dovesse emettere una condanna a morte resterebbe fuori dall'Unione europea** ◆ **Mantovani tuona: avete sulla coscienza la sorte di Ocalan An: governo di dilettanti**

Dini avverte la Turchia per Ocalan processo giusto

Rifondazione spara a zero contro il governo

ROMA Salvare la vita ad Abdullah Ocalan. Garantire al leader del Pkk un processo giusto, che comunque non si concluda con una condanna alla pena capitale, e una carcerazione degna di un Paese civile. E quanto l'Italia chiede alla Turchia. A nome del governo lo fa il ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Ora che Ocalan si trova in Turchia e che, presumibilmente, vi sarà sottoposto a giudizio - dichiara il titolare della Farnesina - ci attendiamo che il giudizio si svolga con tutte le garanzie di uno Stato di diritto».

IL MINISTRO DEGLI ESTERI
«Il processo si svolge con tutte le garanzie di uno Stato di diritto»



come rappresentanti del governo turco - tuona - ottenendo che il leader del Pkk non fosse concesso l'asilo politico». Mantovani è un torrente in piena: «Il governo D'Alma - denuncia - ha tradito il Parlamento» e tutti i morti che discederanno dall'arresto di Oca-

lan «peseranno per tutta la vita sulle coscienze di tutti i ministri». L'anatema dell'esponente del Prc non risparmia neanche Veltroni. La richiesta alla Turchia di rispettare i diritti di difesa e di evitare la pena capitale? È solo una «grandissima ipocrisia», sanziona Man-

tovani, perché «non si sa quali garanzie si possono pretendere da un Paese che ha incarcerato per reati di opinione - dice rivolgendosi ai deputati presenti nell'aula di Montecitorio - numerosi vostri colleghi parlamentari». Contro il governo si scagliano anche esponenti di An e Forza Italia. Un coro di accuse roventi dal quale si discosta, almeno nei toni, il presidente del Comitato sui servizi, Franco Frattini: «Ora riteniamo - dice l'esponente di Fi - che l'unica preoccupazione del



governo italiano sia quella di adoperarsi secondo le regole del diritto internazionale, in modo che la Turchia non applichi quelle sue regole di esecuzione delle pene capitali, senza naturalmente dimenticare che Ocalan è accusato di delitti gravissimi». Sullo sfondo, resta l'amara riflessione di Achille Occhetto. «La furberia, i meandri oscuri delle diplomazie occulte, accompagnate da una buona dose di opportunismo - osserva il presidente della commissione Esteri della Camera - ci hanno condotto a una vergognosa sconfitta. L'Europa non ha svolto il proprio ruolo unitario e solidale». E adesso c'è solo un modo per rendere un po' meno vergognosa questa sconfitta: «salvare la vita ad Abdullah Ocalan».

U.D.G.



IN
PRIMO
PIANO

Un uomo si copre il volto davanti alla tomba del figlio, morto durante gli scontri con i ribelli curdi. Il primo ministro turco Bulent Ecevit ha annunciato che il leader del Pkk Abdullah Ocalan è stato arrestato e portato in Turchia

F. Saribas Reuters

I misteri dell'ultimo volo del leader

Apo partì da Milano? Gli Usa: nessun coinvolgimento diretto

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Per il ministro degli Esteri keniano Bonaya Godana, il leader curdo Abdullah Ocalan sarebbe arrivato nel paese africano da Milano. L'ultimo viaggio da uomo libero del presidente del Pkk sarebbe partito da Malpensa per arrivare all'aeroporto Jomo Kenyatta la notte del 2 febbraio scorso, quando l'ambasciata greca di Nairobi chiese l'autorizzazione ad atterrare. Un viaggio fantasma, afferma un comunicato della Farnesina che nega ogni coinvolgimento italiano nell'ultima fase dell'operazione internazionale che ha portato all'arresto di Ocalan. Un arresto pieno di misteri e con una sola certezza: chi ha preso il presidente del Pkk l'ha fatto con l'inganno e in piena violazione del diritto internazionale. Un'operazione di intelligence, concordano in tutto il mondo. Ossia, una vicenda al di fuori delle normali regole

che determinano i rapporti di diritto internazionale. Che garantirà, comunque, aggiungono gli esperti, vantaggi notevoli ai Paesi che hanno favorito questa soluzione. Grecia e Kenya, innanzitutto, nonostante le smentite ufficiali che vengono dai loro governi.

PARLANO GLI O07
«Qualcuno lo ha convinto a lasciare l'Italia per andare a infilarsi in una trappola»



Tra i misteri, comunque, rimane quello del viaggio aereo partito da Milano. Perché per una coincidenza, o forse altro, il primo febbraio all'aeroporto internazionale della Malpensa si era sparsa la voce

che a bordo di un Falcon 900 rimasto diverse ore fermo nell'area privata dell'aeroporto ci fosse Ocalan. Il velivolo che aveva un piano di volo che prevedeva il viaggio da Atene a Basilea, era sceso a Milano perché rifiutato in Svizzera. C'era Apo? Gli inquirenti italiani smentiscono. Smentisce la questura di Varese e anche il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi. Confermano la smentita i legali di Ocalan: «Po- mo- n- que- quell' a- ereo è rimasto parcheggiato

to cinque ore e nessuno dei passeggeri è sceso. Poi è ripartito, misteriosamente così come era atterrato. Con il suo carico oscuro, rifiutato dalla Svizzera. La speranza è che il nostro servizio di intelli-

genza, che aveva dato evidenti segni di impreparazione sulla vicenda curda in genere, nonostante fosse considerata in tutto il mondo «prioritaria», sapesse bene dove fosse in quel momento Ocalan e che cosa volesse fare. Perché è altrettanto evidente che gli altri servizi segreti internazionali conoscessero a menadito la vicenda. Tanto da far ipotizzare a diversi esperti del settore spionistico la possibilità di un intrigo internazionale in piena regola. Insomma, secondo gli analisti Apo, che si era allontanato dal nostro paese per paura che gli fosse negato l'asilo politico e fosse processato, è caduto in una trappola. Deve essersi convinto di poter avere un luogo sicuro, oltre l'Italia. E nella fase finale della sua fuga nel mondo, qualcuno deve avergli indicato il Kenya come rifugio tranquillo, sotto l'ala di un paese storicamente in lite con la Turchia. Invece, per gli Usa, ispiratori principi della cattura, il Kenya è

Roma e Firenze proteste anti-arresto

Al grido di «Ocalan libero», circa duecento persone tra militanti del Partito della Rifondazione Comunista e curdi, hanno allestito un presidio in via Palestro dove si trova l'ambasciata turca per protestare contro l'arresto del leader del Pkk. Ingente lo spiegamento di forze dell'ordine, tra poliziotti e carabinieri, che hanno interdetto per motivi di sicurezza il passaggio nelle strade intorno all'ambasciata. Molte le bandiere del Kurdistan alle quali si aggiungono i ritratti di Apo e quelle di Rifondazione comunista. Alcuni momenti di tensione si sono avuti quando due curdi hanno superato lo sbarramento degli agenti. Subito fermati i due «Arkadas» sono stati riportati nelle file, tra i manifestanti. Alcuni degli agenti hanno in mano piccoli estintori, nel caso in cui qualcuno dovesse darsi fuoco in segno di protesta. Presenti alla manifestazione romana anche il responsabile esteri di Rifondazione, Ramon Mantovani, che il 12 novembre accompagnò il leader curdo dalla Russia in Italia ed il senatore Giovanni Russo Spina, il quale ha dichiarato che occorre suscitare indignazione per questo atto di pirateria, di guerra perpetrato dalla Turchia. Egli ha denunciato «i servizi segreti americani, israeliano e turco che hanno, per così dire, rapito il leader del Pkk che chiedeva asilo politico». Protesta anche a Firenze dove un centinaio di persone ha manifestato davanti alla prefettura contro l'arresto di Ocalan. Fra queste, esponenti del Partito dei comunisti italiani e di Rifondazione comunista. I primi hanno chiesto al governo italiano «di mobilitarsi per garantire la vita a Ocalan e per sostenere i diritti nazionali dei curdi in Turchia». I secondi «giudicano negativamente l'azione svolta dal governo D'Alma» ed affermano che l'arresto di Ocalan «determina un peggioramento della situazione politica nel processo di pace che il leader del Pkk aveva inaugurato col suo arrivo in Italia».

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO

«Ma l'Europa ci ha lasciati da soli»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA A chi accusa il governo italiano di responsabilità politica e morale nella drammatica conclusione del caso Ocalan, Piero Fassino, ministro al Commercio Estero ed uno dei protagonisti delle complesse vicende diplomatiche che hanno caratterizzato la vicenda Ocalan, ribatte: «Sono accuse infondate e pretestuose. Siamo stati l'unico Paese che ha cercato di costruire delle soluzioni scontrandoci con mille resistenze ora di questo Paese ora di quell'altro». E se di sconfitta si può parlare, essa riguarda l'Europa: «In questa vicenda - sottolinea Fassino - l'Europa non ha avuto né la volontà né il coraggio di una strategia comune». Ma l'Italia non considerata affatto chiusa la vicenda Ocalan: «L'Europa - afferma il ministro - deve esigere dalle autorità di Ankara che il lea-

der curdo sia sottoposto ad un processo giusto. Ne va dello sviluppo stesso delle relazioni tra la Turchia e l'Unione Europea».

Ministro Fassino, c'è chi accusa apertamente il governo di essere corresponsabile della cattura da parte turca di Abdullah Ocalan.

«Veramente l'Italia è l'unico Paese che ha cercato con ostinazione delle soluzioni alla vicenda Ocalan. Abbiamo più volte sollecitato la Germania a chiedere l'estradizione ma non siamo stati ascoltati. Abbiamo sollecitato una sede penale internazionale ma nessuno ci ha creduto davvero. Abbiamo detto che eravamo pronti a tenere il processo in Italia ma non ci sono stati forniti gli argomenti giuridici per poterlo fare. Infine, abbiamo accompagnato il leader del Pkk alla frontiera, garantendo in ogni caso la sua incolumità, fino a che questo stava nelle nostre possibilità. Mi pare che siano altri a dover recriminare sui propri

comportamenti».

Questi «altri» sarebbero le cancellerie europee?

«Certamente in questa vicenda l'Europa non ha avuto né la capacità né la volontà che dimostra oggi sul Kosovo né il coraggio di una strategia comune e di una iniziativa politica conseguente, ed anzi ogni Paese si è preoccupato soltanto di non farsi coinvolgere in una vicenda considerata una "grana fastidiosa"».

Insisto: il responsabile esteri di Rifondazione Comunista, Ramon Mantovani, denuncia, cito testualmente, «le gravi responsabilità del governo italiano che invece di concedere l'asilo politico e dare un contributo alla soluzione pacifica della questione curda ha preferito obbedire alle pressioni degli Usa e a quelle del Polo».

«È una critica infondata e inaccettabile, anche perché il governo italiano non ha mai compiuto alcun ge-

sto che potesse far credere a Ocalan che se fosse venuto in Italia avrebbe ottenuto l'asilo politico. Questo lo ha fatto credere Mantovani ad Ocalan ma non corrispondeva alla realtà».

Ora Ocalan è agli arresti in Turchia. Cosa intende fare l'Italia per evitare il peggio?

«Adesso è assolutamente essenziale ottenere due cose: una detenzione carceraria civile, secondo gli standard europei e un processo giusto con tutte le garanzie e le forme giuridiche previste dal diritto internazionale. La Turchia è chiamata a dimostrare di essere effettivamente un Paese europeo civile e democratico. Molto delle relazioni tra l'Unione Europea e la Turchia dipenderanno da come sarà gestita la vicenda Ocalan».

Sono in molti a temere che con la cattura di Ocalan cali di nuovo il silenzio sul dramma del popolo curdo.

«Al contrario. Penso che a maggior ragione sia necessaria una iniziativa dell'Unione Europea che favorisca il dialogo tra il governo di Ankara e i rappresentanti della comunità curda».

Alla luce dell'epilogo del caso Ocalan, c'è chi, in Parlamento, sostiene che l'Italia avrebbe dovuto concedere a suo tempo l'asilo politico al capo del Pkk.

«Questo lo si dice adesso. Ma ci ricordiamo tutti che nelle settimane calde del caso Ocalan la stragrande maggioranza delle forze politiche era contraria all'asilo. E in ogni caso, la concessione dell'asilo politico al leader del Pkk era subordinata a requisiti che mancavano».

È concreto il rischio che Ocalan possa essere condannato a morte?

«Fin da ora diciamo con chiarezza che questo non può né deve avvenire. E la Comunità internazionale deve ottenere precise garanzie dalle autorità turche».

